



La giornata di studi per il Ricordo del 10 febbraio

D'Annunzio, Fiume, le foibe e l'esodo le parole di M. Cimmino e Aldo A. Mola

Acqui Terme. Presso la sala ex Kai-mano si è tenuta domenica 10 febbraio, data istituzionale del Ricordo, una intensa giornata di studi promossa dal Premio "Acqui Storia" (parte attiva anche il Gruppo dei Lettori, con il coinvolgimento di Ruggero Bradicich, che oltre a contribuire all'allestimento ideativo del progetto, ha svolto compiti di moderazione).

Articolata in due sessioni, la prima al mattino e la seconda al pomeriggio, dopo il saluto dell'avv. Alessandra Terzolo, assessore per la Cultura, il convegno ha visto in qualità di relatori i professori Marco Cimmino e Aldo A. Mola. Essi - alternandosi al microfono - hanno approfondito la

figura (soprattutto rispetto al pensiero politico) di Gabriele D'Annunzio, sotto questo profilo gravato da una *damnatio* legata al suo presunto ruolo di precursore del fascismo ("ma semmai è stato il Fascismo ad essere stato dannunziano" - così il prof. Cimmino).

Quello della storia di Fiume, in particolare tra Otto e Novecento - della città avanti Mussolini, colpevolmente "dimenticata" dal Patto di Londra che, invece, con precisione elenca i compensi per la partecipazione italiana al conflitto, con una questione che rimane aperta sino al Trattato di Osimo del 1975, e che offre la suggestione di ulteriori scenari legati all'ingresso

della Croazia nella Unione Europea (2013) - l'argomento della ripresa dei lavori. In cui vanno registrati interessanti contributi (forse passibili di ulteriore approfondimento - ma chi moderava è stato molto rigoroso nel circoscrivere il dibattito ai temi cardine - che han riguardato anche l'applicazione delle Leggi razziali 1938 (che per Aldo A. Mola si spiegano con la volontà del Duce di indebolire la figura del Re, che poteva contare sul sostegno fedelissimo di tante famiglie ebraiche, di assoluto spicco nella società italiana del tempo).

G.Sa.

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

D'Annunzio, Fiume, le foibe e l'esodo: le parole di M. Cimmino e Aldo A. Mola

Arricchita ulteriormente dalle testimonianze dirette di Egidio Catena e di Diego Poso (per i quali il Municipio ha fatto preparare due targhe ricordo), la giornata non ha raccolto l'uditorio che forse era lecito aspettarsi: con una ventina di presenze registrabili al mattino, aumentate di una decina di unità nel pomeriggio.

Nell'impossibilità di porgere ai lettori un riassunto dettagliato dei tantissimi aspetti toccati dalle relazioni, segnaliamo alcune riflessioni.

Riguardanti il manifestarsi dell'irredentismo (non solo italiano) nelle terre dell'est; il punto di svolta del 1867, con Francesco Giuseppe che concede la parificazione ai magiari (ma non agli slavi: con conseguente sviluppo delle dottrine concorrenti del Trialismo asburgico e del Panslavismo russo), e il valore di alcune date - come il 1869 che sancisce l'apertura di Suez; come 1907, con la sua grande speculazione borsistica - considerate in genere secondarie, ma utili per comprendere i mutati scenari ora della geopolitica, ora dell'economia.

Valutato ora il peso garibaldino, ora quello massonico, ora la difficile integrazione dei cattolici (che giunge alla vigilia della Grande Guerra), e poi lo scoppio del conflitto - che fa scrivere a D'Annunzio, scappato per debiti in Francia, "non mi sento più in terra d'esilio"; e che lo elegge a tribuno, poi a eroe, lo rende protagonista di una irripetibile stagione ricca di imprese, di versi, e di invenzioni retoriche e mistiche (ecco il fante/Cristo; con Caporetto/ momento di passione e



croce, e Vittorio Veneto luogo di resurrezione) - il discorso a due voci ha insistito lungamente su un ambito cronologico che aveva il suo centro tra l'anno della guerra di Libia e la marcia su Fiume.

La giornata, però, non poteva non dedicare passaggi significativi alle foibe (tragica intimidazione, che apre alla paura di un vero e proprio genocidio, e spinge alla fuga) e alle conseguenze dell'esodo. Di qui il dramma di chi in Istria

non è certo giunto con il Fascismo (perchè profonde sono le radici di tante famiglie in quella terra), ma convinto seguace del regime - alla luce del pregiudizio - è stato poi considerato. Costretto a subire, in più, il trauma della disgregazione del tessuto della comunità.

E la perdita, in pratica, tutti i propri averi (di cui una Madre Patria, oltretutto non propriamente accogliente, si è servita per pagare i danni della guerra).